

A PROPOSITO DELLA VECCHIAIA DI CALLIMACO
(*AETIA* fr. 1, vv. 32-35)

Un esempio di come il traduttore di un testo classico possa incontrare difficoltà impreviste è offerto dai vv. 32-35 del Prologo degli *Aitia* di Callimaco:

ἐγὼ δ' εἶην οὐλ[α]χύς, ὁ πτερόεις,
ἄ πάντως, ἵνα γῆρας ἵνα δρόσον – ἦν μὲν αἰίδω
πρώκιον ἐκ δίης ἥερος εἶδαρ ἔδων,
αὐθι τὰ δ' ἐκδύοιμι

Non mi riferisco al costrutto sintattico, che dopo le prime incertezze, suscitate soprattutto dalla ripetizione di ἵνα e dall'inserirsi del pronome ἦν dopo δρόσον (“puzzling passage” l’ha definito Hunt, *ed. pr.*, Oxy. Pap. vol. XVII, 1927, n. 2079), è stato poi spiegato in modo convincente da Rostagni (“Riv. Filol. Class.” 6, 1928, p. 30: “io voglio essere il minuscolo, l’alato, ah sì, in tutto, affinché la vecchiezza, affinché la rugiada ... di questa col canto io mi nutra assorbendola mattutino alimento dal divino etere, e, dopo di ciò, di quella io mi spogli”), seguito da Pfeiffer nella sua fondamentale edizione dei frammenti di Callimaco (rist. Oxford 1985, p. 6: “[at ego sim cicada], ah omnino, ut senectam, ut rorem – hunc quidem stillaticium cibum ex aëre divino edens canam, illam vero rursus exuam”)¹.

Si tratta invece di un problema semantico che riguarda il sostantivo γῆρας. Certo non si può rimproverare nulla a traduzioni come “vecchiezza” o “senectam”: questo è il significato più ovvio del termine anche in rapporto all’intero componimento (già al v. 6 Callimaco aveva sottolineato di essere in età avanzata: τῶν δ' ἐτέων ἢ δεκάς οὐκ ὀλίγη). Tuttavia è necessario tener presente che la parola assume un significato particolare in unione col verbo ἐκδύοιμι (v. 35): l’espressione γῆρας ἐκδύειν (o ἐκδύεσθαι) è infatti abitualmente usata in campo scientifico per indicare la muta, non soltanto dei serpenti ma anche degli insetti come la cicala (cfr. soprattutto Aristotele, *Hist. Anim.* 8, 17, su cui Pfeiffer, “Hermes” 63, 1928, p. 325 s.: “Aristoteles hat in der Tiergeschichte VIII cap. 17 p. 600b und 601a ausführlich darüber gehandelt: τὸν αὐτὸν δὲ τρόπον (wie bei den Schlangen) καὶ τῶν ἐντόμων ἐκδύει τὸ γῆρας, ὅσα ἐκδύει (d. h. also ein Teil der Insekten), οἷον σίλφη κτλ. ... πάντα δὲ μετὰ τὴν γένεσιν ἐκδύεται. Dies bezieht sich auf

¹ Non mi sembrano accettabili traduzioni del tipo: “ah, veramente, perché la vecchiaia – perché la rugiada io canti / mangiando cibo stillante dall’aere splendente” (G.B. D’Alessio, *Callimaco: Aitia, Giambi etc.*, Milano 1996): secondo Callimaco la rugiada è *alimento* del poeta, non *oggetto* del suo canto, come ho illustrato in “Giorn. It. Filol.” 39, 1987, 129 ss. In ogni caso le osservazioni che qui presento sul nesso γῆρας... ἐκδύοιμι mantengono il loro valore in qualunque modo si voglia intendere la frase che s’incunea tra queste due parole.

die Metamorphose aus der Larve, die alle durchmachen, das erstere auf das Ausschlüpfen aus der Puppe. Es folgen nun Sonderbeobachtungen über die τέττιγες und über eine Reihe von Meertieren (Langusten, Hummer, Krabben). Von den Zikaden erzählt auch Lucrez, wie sie ausschlüpfen, und zwar V 803 *folliculos ut nunc teretes aestate cicadae linguunt*, von der „Larve“ und IV 58 *teretes ponunt tunicas aestate cicadae*, vom „Puppengewand“).

Dunque l'interpretazione esatta di γῆρας è quella che tiene conto del significato tecnico dell'espressione γῆρας ἐκδύειν: Callimaco, nella formulazione precisa del suo desiderio, si augura di *cambiar pelle* così come fanno le cicale; ed è molto semplice ritoccare la traduzione del Rostagni: “ah sì, in tutto, affinché la *pelle vecchia* (...) io possa deporre”.

Eppure, accanto alla soddisfazione per aver recuperato un'immagine davvero coerente col tessuto di tutto il Prologo degli *Aitia* (gli animali sono costantemente presenti, dalle gru agli usignoli, dall'asino alle cicale al cigno), ci resta l'impressione d'aver perduto qualcosa, e precisamente quell'oggetto astratto (“vecchiaia”) che si affacciava sulla soglia della frattura sintattica come parola-chiave (contrapposta all'intima aspirazione del poeta, la giovinezza), e reggeva bene alla lunga attesa del verbo.

Io credo che qui Callimaco abbia voluto giocare sul tempo della lettura. L'oggetto γῆρας viene fortemente anticipato e fatto seguire non solo da ἵνα δρόσον, ma da tutta la proposizione subordinata di cui δρόσον fa parte: c'è un intervallo di quindici parole nel corso del quale γῆρας, rimasto pendente come un valore assoluto, ha indubbiamente sprigionato, sia pure provvisoriamente, il suo fondamentale significato di “vecchiaia” prima di arricchirsi di un'altra significazione più ricercata. Questa duplicità, che dà a γῆρας quella ricchezza semantica che è tipica del linguaggio poetico, è irriproducibile per il traduttore, perché sfrutta una particolare *chance* offerta dalla lingua greca; ma c'istruisce anche sul fatto che un testo poetico, dopo essere stato ideato e scritto dall'autore, non è mai immune dagli effetti che derivano dalla sua esecuzione, e in particolare dall'essere letto una o più volte: le letture successive alla prima creano in molti punti un'aspettativa particolare in vista dell'imminente sviluppo che si profila nella memoria, e una comprensione sempre più piena delle sovrapposte intenzioni del poeta, proprio come avviene attraverso ripetute audizioni di un brano di musica.